

dimostrare la posizione dei principali edifizj del foro (123). Pertanto è d'uopo osservare che la indicata voragine dovette formarsi evidentemente collo sgrottamento che produssero le acque dopo di essere state raccolte nella cloaca Massima, la quale non sembra essere stata protratta sino sotto alla parte media del foro. Perciocchè è ben palese che esisteva sino dai tempi più vetusti un canale palesamente scoperto a guisa di cunetta che serviva per raccogliere le acque di scolo dell'area del foro per tramandarle nella anzidetta cloaca Massima. Ed è questo canale che venne reso rinomato dalla notizia esposta da Plauto per indicare che intorno ad esso si solevano trattenere gli ostentatori, e lo dice precisamente esistente nel mezzo del foro; e si è da esso che si denominavano Canalicoli gli stessi poveri uomini, come si dichiara dal compendiatore di Festo ed anche da Aulo Gellio (124). Negli scavi, che s'impresero a fare da varii anni nel foro Romano, si è scoperto ultimamente il braccio di cloaca

(123) *Curtius ille lacus, siccas qui sustinet aras*

Nunc solida est tellus, sed lacus ante fuit.

(Ovidio, *Fasti. Lib. VI. v. 403 e 404.*)

Ipsa loci custos, cuius sacrata vorrago

Famosusque lacus nomen memorabile servat.

(Stazio, *Silv. Lib. I. Epig. 1.*)

Da Plinio si accenna essersi la stessa ara o puteale con un albero di fico, casualmente natovi da vicino, smosso da Cesare allorchè esibì nel foro i giuochi dei gladiatori (*Nat. Hist. Lib. XV. c. 18. §. 20.*)

(124) *In medio propter Canalem, ibi ostentatores meri.*

(Plauto, nel *Curculione. Att. IV. Sc. 1. v. 15.*)

Canalicolae forenses homines pauperes dicti, quod circa canales fori consisterent. (Paolo Diacono, in *Festo, Excerpt. Lib. III. Pag. 35.*) *Qui irabat cavillator quidam et Canalicola et nimis ridicularius fuit.* (Aulo Gellio, *Lib. IV. c. 20.*) Sulla scoperta fatta nell'anno 1852 della continuazione del detto canale che trapassava sotto alla basilica Giulia e che fu interrotto nel suo corso dalla protrazione fatta successivamente da Augusto nella seconda edificazione della stessa basilica, ne fu dato un cenno nel foglio IX del *Bullettino archeologico* dello stesso anno 1852.

che trapassando sotto la basilica Giulia trasmetteva le acque raccolte dal detto canale nella cloaca Massima. E questo importante ritrovamento, mentre serve a determinare con precisione il mezzo del foro corrispondente nella sua direzione resa ben palese, e troncando ogni questione su tale oggetto, offre poi una dimostrazione pure palese del limite a cui giungeva la stessa basilica nella sua prima edificazione per essersi riconosciuto che, onde protrarre la seconda fabbrica in più ampio suolo, si venne a chiudere in parte lo stesso braccio di cloaca. Però quest'importante ritrovamento presenta più opportuno documento per contestare la posizione degli edifizj del foro in corrispondenza dell'epoca Imperiale, alla quale appartengono le dette opere.

I TRE GIANI DEL FORO. Egualmente tra le particolarità proprie della parte media del foro meritano considerazione quei tre archi principali che erano distinti tanto dalla forma, quanto dalla loro consacrazione col titolo di Giani e che servivano d'intertenimento ai negozianti denominandoli comunemente *imo*, *medio* e *summo*. Due di essi si dicono essere stati collocati avanti all'anzidetta basilica Fulvia Emilia, denominata pure di Paolo per essere stata ristabilita da Paolo Emilio, come si è indicato nella sua descrizione; e si dimostrano da Acrone scoliaste di Orazio avere precisamente servito agli usurai per luogo di convegno (125). E siccome già si è veduto, coll'autorità di uno scoliaste di Persio, che lo stesso accadeva vicino al Puteale di Libone, situato pure vicino al medesimo luogo; così si viene a confermare la indicata situazione per i suddetti due archi. Però è da osservare che lo stesso luogo di convegno dovette essersi mutato nell'epoca impe-

(125) *Virtus post nummos! haec Janus summus ab imo*

Prodocet:

A queste parole di Orazio venne esposta la seguente spiegazione: *Duo Jani ante basilicam Pauli steterunt ubi locus erat foeneratorum. Janus dicebatur locus, in quo solebant convenire foeneratores.* (Acrone, presso Orazio, *Lib. I. Epist. 1. v. 54.*)

riale dopo lo stabilimento della basilica Giulia; giacchè nell'epoca ora considerata, coll'autorità di Plauto, si è veduto essersi così praticato vicino alla basilica Sempronia. Da altra simile indicazione, esposta da altro scoliaste di Orazio, si conosce che tre erano i simulacri di Giano nel foro e che stavano posti su simili archi: l'uno nell'ingresso del foro, l'altro nel mezzo, ove era il tempio di lui, vicino alla basilica di Paolo ed avanti ai Rostris, ed ove concorrevano e tenevano stazione gli usurai che davano e ricevevano usure; ed il terzo poi stava all'uscita del foro (126). Per il primo di essi, che era posto nell'ingresso del foro, si può intendere soltanto quello già indicato che corrispondeva da vicino all'arco Fabiano e già descritto nel precedente partimento per dimostrare la corrispondenza sua nel luogo detto Lautule. Per il secondo quello che corrispondeva nell'opposta estremità della basilica anzidetta. Era questo edificio tenuto in maggiore considerazione, come si contesta dai citati documenti, per essersi riguardato come il solo tempio proprio di un tal nume; per cui ha meritato di essere particolarmente descritto col titolo di vero tempio di

(126) *Postquam omnis res mea Janum
Ad medium fracta est, aliena negotia curo,
Excussus propriis.*

Jani autem statuae tres erant; una in ingressu fori, altera in medio, ubi erat eius templum, prope basilicam Pauli, vel pro Rostris, huc concurrerant et potissimum suas stationes habebant foeneratores, alii ad reddendum foenus, alii ad accipiendum. Tertia autem statua erat ad exitum fori. (Scoliaste di Orazio. Lib. II. Sat. 3. v. 18.) A riguardo del Giano medio si esponeva da Cicerone la seguente notizia sulla sua maggiore considerazione: *Sed toto hoc genere, de quaerenda, de collocanda pecunia, vellem etiam de utenda commodius a quibusdam optimis viris ad medium Janum sedentibus, quam ab illis philosophis ulla in schola disputatur. (Cicerone, De Off. Lib. II. c. 25.)* Dei medesimi tre principali Giani del foro ne fu data da me un'ampia descrizione che fu inserita verso il fine del volume degli Annali dell'Istituto Archeologico dell'anno 1853, per dimostrare precipuamente la importanza del primo di essi per le memorie dei fasti consolari e trionfali che in esso si conservavano.

Giano corrispondente nell'infima parte dell'Argileto e tra il foro Romano ed il Piscatorio. Il terzo poi, dovendo trovarsi all'uscita del foro, è di necessità supporlo essere stato collocato verso quell'accesso alla via che metteva alla porta Ratumena e corrispondente al di sotto dal carcere Mamertino; e di questo solamente incerte memorie si hanno relativamente all'epoca ora considerata.

VETUSTO METODO DI DETERMINARE IL MEZZOGIORNO E L'ULTIMA ORA FORENSE. Ad altra importante considerazione è d'uopo rivolgere le ricerche relative alla parte media del foro Romano, quale è quella di dimostrare il metodo tenuto nei tempi più antichi per determinare il mezzogiorno e l'ultima ora forense col mezzo di alcuni edificj del foro stesso; perchè serve ciò ad un tempo per contestare la situazione dei medesimi edificj. Da Plinio in particolare venne esposto che nelle dodici tavole stava registrato soltanto il nascere ed il tramontare del Sole: dopo alcuni anni fu aggiunto il mezzo giorno; e l'accenso del console lo proclamava quando dalla curia si vedeva il Sole tra i Rostris e la Grecostasi. Inclinandosi l'astro dalla colonna Menia al carcere annunciava egli l'ultima ora del giorno. Ma ciò praticavasi solo nei giorni sereni, sino alla prima guerra Punica (127). Siffatta esposizione ha offerto varie spiegazioni a tutti coloro che si accinsero a dimostrare la disposizione del foro Romano; e tanto grandi furono i dispareri che se ne dedussero risultamenti del tutto opposti gli uni dagli altri, stravolgendo

(127) *Duodecim tabulis ortus tantum et occasus nominantur: post aliquot annos adiectus est et meridies, accenso consulum id pronuntiante, cum a Curia inter rostra et Graecostasim prospexisset solem. A columna Maenia ad Carcerem inclinato sidere, supremam pronuntiavit. Sed hoc serenis tantum diebus usque ad primum Punicum bellum. (Plinio, Nat. Hist. Lib. VII. c. 60. §. 60.)* Le varie spiegazioni, che furono ultimamente date a questa importante notizia, si trovano esposte in alcuni ben noti scritti del Nibby, Bunsen, Muller e Becker, ed anche dall'Urlischs che compendì nel primo fascicolo della sua pubblicazione intitolata *Vindiciae Plinianae* in relazione alla pure recente edizione della Storia Naturale di Plinio illustrata dal Sillig.

ed intralciando tutte le più palesi notizie che si hanno dagli antichi sul medesimo oggetto. Una delle principali cause, che produsse tanta disparità di opinioni, fu quella di essersi voluto considerare la esposta indicazione del Sole per la veduta dell'astro stesso e non l'effetto che producono i suoi raggi tra i diversi oggetti che si trovano da essi illuminati, come sempre si è praticato nel determinare le diverse ore del giorno sia con i gnomoni sia con qualche altro corpo che avesse prodotto lo stesso effetto; mentre difficilmente può fissarsi il disco del Sole e determinarsi i varj gradi del suo corso con qualche precisione. D'altronde comunemente si suol indicare la luce del Sole riflessa su alcun oggetto con il nome del Sole stesso, come ne offrono frequentissimi esempj gli scritti degli antichi stessi. Siffatta attribuzione ha portato di dovere necessariamente trasportare la curia nel lato settentrionale del foro contro ogni autorità; e così tutti gli edifizj che stavano vicini; e situare invece nell'opposto lato la Greco-stasi ed i Rostri, mentre sono essi chiaramente indicati vicino alla curia stessa. E ciò si fece per potere vedere dalla curia il disco del Sole nel mezzogiorno tra la suddetta Greco-stasi ed i Rostri, come se da un luogo elevato, qual'era la curia, si fosse potuto determinare la culminazione del Sole tra i suddetti due luoghi bassi, quali erano i Rostri ed anche la Greco-stasi prima che fosse ridotta a fabbrica, e mentre era composta di una semplice area di poco elevata dal suolo. Siffatto errore si rende anche più palese nel voler dimostrare come si poteva vedere, nella seconda indicazione, l'astro proprio dalla colonna Menia inclinarsi verso il carcere per annunziare l'ultima ora del giorno. Mentre poi questa seconda indicazione dimostra chiaramente

Ma per contestare la vera spiegazione dello stesso documento si sono da me stesso sino dall'anno 1845 esposte grandi dimostrazioni grafiche nelle prime tavole di corredo alla seconda edizione della Esposizione sul foro Romano pubblicata in detto anno, le quali si confermarono pienamente dalle ulteriori scoperte.

che la detta colonna, servendo come di gnomone, portava di dover osservare l'ombra che produceva sul carcere nel declinare dell'astro. Attenendosi adunque all'effetto prodotto dalla luce del Sole su alcun oggetto, si viene a confermare la situazione della curia nel lato meridionale all'estremità del Comizio e ove si trova determinata da tutte le più chiare testimonianze. E siccome secondo la disposizione stabilita in un lato verso il Comizio vi corrispondeva la tribuna dei Rostri situata nella stessa area del Comizio, come si è dimostrato, e dall'altro la tribuna della Greco-stasi; così l'accenso del console, stando nel portico eretto nel prospetto della curia, poteva chiaramente vedere la luce del Sole tra i medesimi Rostri e la Greco-stasi; perciocchè l'ombra portata dalla fabbrica della curia, essendo assai poco estesa nel mezzogiorno, precipuamente nei giorni prossimi al solstizio di estate, ed in quei vicini agli equinozj per circa otto delle nove parti dell'altezza dell'edifizio stesso, veniva a corrispondere con poca diversità nel davanti della fronte sua, e lasciava così che la luce del Sole percuotesse precisamente nell'area interposta alle due anzidette tribune. Passando a considerare quanto venne esposto nella seconda parte relativamente alla determinazione dell'ora ultima del giorno, è importante primieramente l'osservare che lo stesso Plinio dichiarava apertamente che un tale metodo venne praticato soltanto nei giorni sereni sino alla prima guerra Punica, cioè sino all'anno 488. In seguito di una tale dichiarazione, che viene anche comprovata dalle notizie successivamente esposte dallo stesso scrittore, è inutile di cercare se per la colonna Menia, indicata come uno dei segnali per determinare la detta ultima ora, si debba intendere quella che si diceva essersi sola conservata dell'atrio di Menio nella edificazione della basilica Porcia, secondo la notizia di Asconio, già presa a considerare nella descrizione della stessa basilica; poichè, mentre non può considerarsi come isolata, giacchè doveva sostenere un palco al di sopra, si conosce poi che tale stabilimento ebbe effetto nell'anno di Roma 568, ossia

ottant'anni dopo che andò in disuso il suddetto metodo di determinare le ore. E d'altronde dovendo corrispondere nel luogo in cui fu edificata la basilica Porcia nelle Lautule, esistente ai piedi del colle Palatino, non poteva mai trovarsi vicino al carcere situato ai piedi del colle Capitolino. Nè tanto meno può riconoscersi una tale colonna in alcune di quelle che Menio censore si servì per ampliare i luoghi degli spettatori ai giuochi col fare sporgere al di sopra i travi, come si dichiara da Festo, già pure preso a considerare; perchè credesi che ciò accadesse solo nell'anno 635 di Roma. Nè anche meno può attribuirsi alla colonna del milliaro aureo, credendola fatta di bronzo, come si pretese dimostrare per essersi letto in alcuni codici di Plinio *aenea* invece di *maenia*; perchè fu una tale colonna stabilita soltanto al tempo di Augusto. Quindi dovendosi contenere nell'epoca prescritta, anteriore alla prima guerra Punica, può soltanto riconoscersi nella colonna Menia anzidetta, quella che lo stesso Plinio asserisce essere stata la prima eretta in Roma per onorare C. Menio vincitore dei prischi latini, nel consolato del quale erano stati attaccati al suggesto i rostri delle navi prese agli anziati, ciò che avvenne nell'anno 416 di Roma. In seguito di sì chiara indicazione devonsi considerare per altre onorificenze concesse allo stesso C. Menio e a L. Furio Camillo, suo compagno nel consolato, le statue equestri che si dicono da Livio ad essi erette nel foro Romano (128). La indicata colonna, innalzata in onor di Menio, e denominata perciò Menia, ed anzi la sola a cui si po-

(128) *Antiquior columnarum, sicuti C. Maenio, qui devicerat priscos Latinos, quibus ex foedere tertias praedae Romani populus praestabat, eodemque in consulatu in suggestu Rostra devictis Antiatibus fixerat anno Urbis CCCCXVI. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXIV. c. 5. §. 11.) Additus triumpho honos, ut statuae equestres eis, rara illa aetate res, in foro ponentur. (Livio. Lib. VIII. c. 13.)* Non sembra però essere stata la medesima colonna quella che si diceva propriamente Rostrata ed innalzata a C. Duillio secondo Quintiliano (*Inst. De Orat. Lib. I. c. 7.*)

teva appropriare un tal nome, doveva evidentemente esistere vicino ai Rostri, ove furono dallo stesso Menio situati i rostri delle navi tolte agli anziati. E siccome già si è dimostrate che tale suggesto più antico deve stabilirsi essere stato elevato sopra quell'imbasamento curvilineo che fu scoperto ultimamente a lato dell'arco di Settimio Severo; così la colonna anzidetta veniva a trovarsi vicino al carcere Mamertino, come necessariamente lo richiedeva la indicazione trasmessaci da Plinio, considerando però come insussistente la supposizione che vuolsi introdurre per sostituire la indicazione *ad arcem* in vece di quella comunemente approvata *ad carcerem*; giacchè l'arce per la sua grande estensione non poteva servire a determinare verun limite con precisione. Stabilita così la sussistenza della colonna Menia vicino al carcere nei tempi anteriori alla prima guerra Punica, per conoscere il modo con cui poteva effettuarsi la determinazione anzidetta, è primieramente necessario l'osservare che da Varrone venne attestato essersi proclamata la indicata ultima ora del giorno dal precone stando nel Comizio (129). Affinchè adunque da tal luogo si fosse potuto vedere l'effetto che produceva il Sole nel suo declinare verso l'ocaso, riflettendo l'ombra della colonna Menia sulla fabbrica del carcere, era necessario che la colonna medesima stasse collocata alcun poco al di sopra dei Rostri anzidetti verso la scala che metteva al tempio della Concordia,

(129) *Suprema summum diei, id a superrimo. Hoc tempus XII tabulae dicunt occasum esse solis; sed postea lex Plaetoria id quoque tempus iubet esse supremum quo praeco in Comitio supremam pronuntiavit populo. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 5.)* *Supremum a superrimo dictum; itaque in XII tabulis dicunt: SOLIS . OCCASVS . DIEI . SVPREMA . TEMPESTAS . ESTO. (Id. Lib. VII. c. 51.)* La esposta notizia trovasi dichiarata da Censorino con queste parole: *Quia est in XII Tabulis scriptum sic: SOL . OCCASVS . SVPREMA . TEMPESTAS . ESTO. Sed postea M. Plaetorius tribunus plebis scitum tulit, in quo scriptum est: PRAETOR . VRBANVS . QVI . NVNC . EST . QVIQVE . POST . HAC . FVAT . DVOS . LICTORES . APVD . SE . HABETO . ISQVE . VSQVE . AD . SVPREMAM . IVS . INTER . CIVIS DICITO. (Censorino, De Die Natali. c. 24.)*

il quale per essere stato stabilito dallo stesso Furio Camillo, che fu console con Menio, giustamente comportava che la detta colonna fosse collocata vicino. Siccome poi il Sole nelle varie stagioni dell'anno nel suo declinare produceva necessariamente una continua variazione di effetto; così restava palesamente determinata la detta ultima ora del giorno quando l'ombra della colonna giungeva a riflettere sopra la parete occidentale dal carcere percorrendo dal solstizio di estate a quello d'inverno e a viceversa tutta la estensione della medesima parete. Coloro, che hanno voluto dare altra spiegazione alla esposta indicazione, si sono studiati con calcoli a determinare essersi ciò potuto precisare soltanto in un periodo del corso del Sole, come se fosse stato sufficiente agli antichi romani di conoscere le ore soltanto in due stagioni dell'anno; mentre la lunghezza della citata parete poteva facilmente contenere l'ombra della colonna nei sessantacinque gradi di differenza che si calcolano dal solstizio di estate a quello d'inverno variare il Sole nel suo declinare verso l'orizzonte; cioè si conosce che in tale epoca si doveva effettuarsi il cadere suo nel solstizio d'inverno a gradi trentadue distante dal ponente equinoziale verso mezzogiorno, e nel solstizio di estate a gradi trentatre verso settentrione. Però secondo lo stabilimento della legge Pletoria, aggiunta nelle dodici tavole, non era più il tramontare del Sole che si considerava per termine del giorno giuridico, per determinare il quale non era bisogno di verun segnale, ma alcun tempo prima che il Sole giungesse all'ocaso. E se questo tempo detto supremo, che si soleva proclamare, corrispondeva alla quinta ora del giorno o a qualunque altra anteriore, giacchè per supremo s'intendeva generalmente il tempo determinato dal declinare del Sole verso l'ocaso, doveva così corrispondere in proporzione più verso il mezzogiorno. E siccome il Sole giunto ad un certo grado distante dall'orizzonte, quale si soleva determinare dagli antichi romani nell'indicato supremo periodo del giorno, non poteva produrre riflettendo su

qualunque oggetto che un'ombra di circa eguale estensione in ogni stagione dell'anno; così purchè l'ombra della colonna Menia fosse giunta a cadere sulla parete anzidetta del carcere, restava determinata in ogni tempo l'ora prescritta. Conoscendosi la inclinazione e la estensione della indicata parte occidentale del superstito carcere, si potrebbe in tal modo prescrivere matematicamente tanto il luogo preciso, in cui doveva essere situata la stessa colonna, se si potesse conoscerne la sua altezza, quanto l'ombra portata salisse sulla parete medesima nell'anzidetta ora, affinchè si fosse potuto vedere dal Comizio, come altresì il preciso tempo dell'indicata ora suprema. Avendo riguardo però alla posizione in cui vedesi situato il medesimo carcere, che si trova in parte coperto verso occidente dal colle Capitolino, è di necessità supporre essere stato lo stesso tempo supremo determinato allorchè il Sole si trovava ancora alquanto elevato dal suo occaso, e forse prima pure che giungesse alla quinta delle sei parti del suo corso di declinazione dalla culminazione verso l'occidente, dal qual punto sollevasi determinare il principio dell'ultima ora del giorno. Dopo questa chiara spiegazione è inutile l'intertenerci a dimostrare l'impossibilità di potersi mai determinare la stessa ora nè col prendere ad osservare il Sole da qualunque punto allorchè poteva trovarsi tra i due termini indicati, nè col credere essersi osservato tale periodo del Sole dal precone stando a guisa di una statua sulla colonna Menia, come diversamente si è opinato, e simili altre spiegazioni esposte da coloro che illustrarono la indicata notizia di Plinio senza veruna conoscenza del luogo e dei superstiti monumenti. Seguendo quanto dallo stesso Plinio venne riferito sullo stabilimento degli orologi a sole presso i romani, dopo la indicazione dell'orologio posto avanti al tempio di Quirino undici anni prima della guerra fatta contro Pirro, si conosce, coll'autorità di Varrone, che si credeva essere stato il primo orologio stabilito in pubblico quello che fu posto in tempo della prima guerra Punica su di una colonna vicino ai Rostri da M.

Valerio Messala in allora console, il quale lo aveva trasportato dalla Sicilia nell'anno 491 di Roma. E quantunque le linee delle ore in esso tracciate non fossero esatte, pure se ne servirono i romani per altri novanta anni, sinchè Q. Marcio Filippo, che fu censore con L. Paolo, ne pose un altro vicino diligentemente ordinato, ciò che fu considerato come un dono censorio ben accetto (130). Da questa notizia, per quanto è relativa alla disposizione del foro, non può dedursi altro che si continuava a far uso della vicinanza dei Rostri posti in capo al foro per render palesi al popolo le ore del giorno. La notizia poi che venne riferita da Varrone nello spiegare la voce *solarium*, dichiarandola con quanto Cornelio aveva stabilito nella basilica Emilia e Fulvia, ci serve a confermare quanto già si è indicato nel descrivere la stessa basilica; cioè che essa doveva stare rivolta colla fronte verso mezzogiorno, mentre la fabbrica stessa corrispondeva nel mezzo del foro (131).

APPROPRIAZIONE DI ALCUNI USI A DIVERSI LUOGHI DEL FORO. Compito così d'indicare i principali edifizj, che stavano eretti nella enunciata seconda epoca intorno al foro,

(130) *M. Varro primum statutum in publico secundum Rostra in columna tradit bello Punico primo, a M. Valerio Messala consule, Catina capta in Sicilia; deportatum inde post XXX annos, quam de Papiriano horologio traditur, anno Urbis CCCCLXXXI; nec congruebant ad horas eius lineae, paruerunt tamen ei annis undecentum, donec Q. Marcius Philippus, qui cum L. Paulo fuit censor, diligentius ordinatum iuxta posuit: idque munus inter censoria opera gratissime acceptum est. (Plinio, Nat. Hist. Lib. VII. c. 60. §. 60.)* La stessa notizia trovasi contestata da Censorino già ricordato (*De Die Natali. c. 23.*)

(131) *Meridies ab eo quod medius dies; D antiqui, non R in hoc dicebant, ut Praeneste incisum in solario vidi. Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebant, quod Cornelius in basilica Aemilia et Fulvia inumbravit. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. VI. c. 4.)* Dalla prima notizia relativa ad un solario esistente in Preneste, non può dedursi che anche la seconda si riferisse al medesimo luogo, come fu creduto, ma bensì alla basilica Emilia e Fulvia che stava nel foro Romano, come già fu dimostrato.

per servire di conclusione e nel tempo stesso di conferma alla disposizione stabilita, si è creduto opportuno di accennare gli usi che si solevano tenere dai romani dell'epoca stessa in particolare nei luoghi del medesimo foro che erano più frequentati, come precipuamente trovansi accennati da Plauto nella scena prima dell'atto quarto del suo *Curculione*. Primieramente accennava egli solere praticare nel Comizio colui che voleva far convenire alcun spergiuro in giudizio. Ed effettivamente come nel Comizio si fossero sino ai tempi ora considerati tenuti i giudizj, già abbastanza si è indicato nel descrivere lo stesso luogo. Quindi si accenna che presso il simulacro di Verere Cluacina si potevano trovare gli uomini mendaci ed ampollosi. Siffatta statua si è dimostrata precisamente coll'autorità di Livio essere situata vicino alle vecchie taberne dei macellai che poscia si dissero nuove, le quali dovevano corrispondere vicino allo sbocco del foro dalla via Sacra, ove poscia fu stabilito l'arco Fabiano. Dal successivo verso, e da quello aggiunto in fine della scena, si conosce una eguale indicazione dei doviziosi e prodighi mariti; cioè coll'una notizia si dicevano essi convenire sotto la basilica, coll'altra si appropriava ad essi la Leucadia Oppia. Si viene così a credere che sia stato l'uno all'altro verso sostituito per alcune circostanze particolari. La prima indicazione di seguito esposta deve riferirsi certamente ad una qualche basilica del foro. Ma siccome si prefigge il termine del vivere di Plauto nell'anno di Roma 570; così soltanto a quell'edifizio cognito col nome di Regia, che pure era considerato per una basilica, si può attribuire una tale indicazione; giacchè essa risguardava pratiche da molto tempo introdotte, e non stabilite di recente, come solo poteva accadere a riguardo della basilica Porcia che fu la prima eretta intorno al foro, e per la quale si acquistaron solamente nell'anno 568, cioè due anni prima della morte di Plauto, da M. Porcio Catone gli atrii di Menio e di Tizio per edificarvi la detta basilica, come si è dimostrato coll'autorità di Livio in par-

ticolare. La seconda indicazione sembra riferirsi soltanto a quella legge Oppia contro il lusso delle donne che ebbe piena osservanza per venti anni prima della seconda guerra Punica e che fu abrogata nell'anno 557, ossia precisamente nel tempo in cui Plauto scriveva le sue commedie. Ma quando si debba concedere essere accaduta la mutazione accennata nel descrivere la Regia, riconosciuta essere stata considerata come basilica sotto il titolo di Opimia, si verrà a contestare la corrispondenza di un tale luogo prossimo al foro Piscatorio, successivamente da egli ricordato, e credere che si sia primieramente letto il suddetto verso nel secondo modo. Plauto aggiunge di seguito che nello stesso luogo solevano stipulare con pelle matura, cioè con oneri gravosi e vecchia astuzia. I raccoglitori di rate si trovavano presso il foro Piscatorio, il quale si è dimostrato precisamente essersi trovato vicino alla detta Regia considerata per la basilica Opimia. Nella parte inferiore poi del foro passeggiavano gli uomini buoni e doviziosi, ossia in quella parte che doveva corrispondere verso la basilica Fulvia. Nel mezzo dello stesso foro e vicino al canale si davano merito gli ostentatori, come venne successivamente esposto. E così poscia si dichiara la posizione del canale medio del foro, intorno al quale stavano gli ostentatori, che da Paolo compendiatore di Festo si dimostrano essersi detti Canalicoli forensi quegli uomini poveri che convenivano intorno al canale stesso. Si è da questa notizia che si potè determinare con più sicurezza esservi stato nel mezzo del foro un imbocco per raccogliere le acque e trasmetterle nella cloaca Massima. I franchi, allegri ed indiviosi si dicono di seguito essersi tratti presso il lago con altri uomini di carattere inverecondo. Per il lago, successivamente indicato, deve intendersi il Curzio, il quale dovendosi trovare precisamente nel mezzo del foro, come vedesi attestato da Dionisio, veniva così ad essere vicino al suddetto canale; ma però si conosce essere stato disseccato dopo lo stabilimento della cloaca Massima. Nel luogo detto *sub veteribus* stavano coloro

che davano e ricevevano contratti di usura. Un tal luogo, parlando della basilica Sempronia, si è dimostrato che doveva corrispondere nel lato meridionale del foro tra l'accesso al vico Tusco e quello del vico Jugario, ed essersi così denominato da alcune taberne vecchie che ivi esistevano. Quindi si dichiara che dietro al tempio di Castore e Polluce convenivano coloro ai quali malamente di subito si credeva; e perciò, dovendo esistervi un ragguardevole spazio, non può riconoscersi per avanzo di tale tempio la ben nota reliquia delle tre colonne corintie che esiste nel lato meridionale della basilica Giulia, per non potersi mai dedurre dalla sua forma il richiesto spazio. Nel vico Tusco stavano quegli uomini che facevano commercio di se stessi. Nel Velabro in fine s'indicano essere soliti convenire o fornai, o macellai, o indovini, oppure coloro che volgevano se stessi e rivolgevano altri ad alcun commercio sotto la protezione della statua di Vertunno ivi collocata (132).

(132) *Sed dum hic egreditur foras,
Conmonstrabo, quo in quemque hominem facile inveniat is loco:
Ne nimio opere sumat operam, si quem conventum velit,
Vel vitiosum vel sine vitio, vel probum vel improbum.
Periurum hominem convenire qui volt, mitto in Comitium;
Qui mendacem et gloriosum, apud Cloacinae sacrum.
Ditis damnosos maritos sub Basilica quaerito.
Ibidem erunt scorta exoleta, quique stipulari solent.
Symbolarum conlatores apud forum Piscarium.
In foro infimo boni homines atque dites ambulant.
In medio propter Canalem, ibi ostentatores meri.
Confidentes garrulique et malevoli supra Lacum,
Qui alteri de nihilo audacter dicunt contumeliam,
Et qui ipsi sat habent quod in se vere possit dicier.
Sub veteribus, ibi sunt, qui dant quique accipiunt foenore.
Castoris pone aedem, ibi sunt, subito quibus credas male.
Tusco in vico, ibi sunt homines, qui ipsi sese venditant.
In Velabro vel pistorem, vel lanium, vel haruspicem,
Vel qui ipsi vortant, vel qui aliis subvorsentur, praebeant.
(Ditis damnosos maritos apud Leucadiam Oppiam.)
(Plauto, nel Curculione. Atto IV. Sc. I. dal verso 462 al 480.)*